

Italiano nel metrò

FILOMENA DI PACE

Se ci si trova a lavorare in una classe dove *“c’è sempre stato un via vai di gente che arriva”* (e se ne va...), come scriveva Marta in un suo testo, paragonando questa insolita realtà a un *“vagone della metropolitana”*, e non si vuole cadere in preda alla disperazione rinunciando a ottenere risultati positivi per tutti, bisogna attrezzarsi di alcuni materiali ma soprattutto – oltre che della solita buona volontà – di una piccola dose di spirito d’avventura.

Le indicazioni che seguono – esposte in forma estremamente sintetica – sono il frutto di un’esperienza più che decennale in classi multietniche, in una scuola nel centro di Roma (quartiere Esquilino) dove la presenza di alunni migranti oscilla tra il 28 e il 30% (sul totale degli iscritti).

Nella classe-metrò cui ho fatto riferimento, in IV e in V, i bambini delle più diverse provenienze extra-europee rappresentavano un terzo del totale.

Se si considera che i tre alunni cinesi, di cui uno arrivato in IV e

ISTRUZIONI PER L'USO

gli altri due in V, senza alcuna conoscenza della Lingua Italiana, hanno sostenuto lo stesso esame finale dei loro compagni di classe – comprendendo la consegna e componendo un testo (ciascuno) con molti errori ortografici ma con un contenuto organico e coerente – e se si escludono ipotesi miracolistiche, si può concludere che l’impresa è possibile.

Ad alcune condizioni però.

AVVERTENZE

- 1) Avere fiducia non solo nelle nostre (infinite?) risorse – se siamo ancora sufficientemente curiosi e orientati alla ricerca – ma anche e soprattutto nelle capacità di apprendimento dei bambini, degli “stranieri” in particolare, visto che l’acquisizione della nuova lingua è per la maggior parte di loro di importanza vitale.
- 2) Disporre di una ricca e varia biblioteca di classe, con molti volumi illustrati (realizzabile, per esempio, con la “scelta alternativa al libro di testo”).
- 3) Avere un’organizzazione del lavoro flessibile e articolata (che preveda la possibilità che non tutti facciano la stessa attività nello stesso momento).
- 4) Condividere l’insegnamento della lingua (ma non solo) con alunni-tutor.

Su quest'ultimo punto va precisato che il "tutoring" non può essere imposto: gli aspiranti tutori – nell'esperienza cui mi riferisco – sceglievano di assumersi questo incarico per un paio di settimane al termine delle quali riferivano sul lavoro svolto, soprattutto su eventuali difficoltà incontrate, esponendosi anche, in qualche caso, al giudizio critico dei loro "allievi", espresso nei limiti delle loro possibilità, a volte anche a gesti... con i conseguenti chiarimenti e le necessarie negoziazioni...

Mi è capitato comunque spesso di ricevere proprio dai tutori segnalazioni entusiaste dei progressi realizzati dai loro tutee o di loro particolari abilità non immediatamente rilevabili. È importante, del resto, che il tutore abbia la "percezione" delle molte risorse dell'altro così che lo scambio sia il più possibile paritario.

Per citare un esempio in tal senso, Gianluca R., uno dei tutori, appassionato di matematica, dopo aver studiato l'abaco cinese, lo ha sperimentato attraverso esercitazioni e verifiche formulate dal suo tutee, Li X. E, sempre grazie a questo tipo di mediazioni, Lin B. e Ren D.R. hanno realizzato un gioco da tavolo con una serie di regole scritte in cinese e in italiano, tradotte poi in inglese da Michelle (filippina) con la successiva messa a punto dell'insegnante di Lingua straniera⁽¹⁾.

NON SOLO CINESI

Il motivo per cui mi sono soffermata sull'esperienza con gli alunni cinesi è facilmente intuibile: la "distanza" tra la loro lingua e la nostra è estrema e per riuscire a comunicare, oltre all'uso delle immagini e dei gesti, non possiamo disporre di altre mediazioni utilizzabili. Invece, gli alunni provenienti da altri Paesi d'Oriente o dai Paesi Arabi, sono abituati fin da piccoli all'uso di una lingua europea, prevalentemente l'inglese. Con una bambina dello Sri Lanka, per esempio, l'alfabetizzazione (in IV) si è realizzata in gran parte attraverso sistematiche "traduzioni": lei scriveva il testo in inglese, io glielo correggevo – a volte chiedendo conferma a colleghe più esperte – lo riscrivevo in italiano e lei lo ricopiava...

Non va dimenticato poi che non sempre i bambini cinesi conoscono tutto il nostro sistema fonetico, anche se attualmente nelle loro scuole la scrittura alfabetica viene insegnata insieme a quella ideografica.

UN MONDO DI STORIE

Ma se un buon alfabetiere potrà essere funzionale alla memorizzazione di alcuni segni e a qualche esercizio fonetico, sarebbe deprimente utilizzarlo come principale approccio all'apprendimento della lingua scritta, presentandola come una sommatoria di parole senza nesso tra loro... Per questo, oltre che per l'interesse che sempre suscitano le "storie" (nei grandi e nei piccoli), è dalle storie che conviene partire, da semplici, piacevoli, illustratissime narrazioni dotate di senso.

L'ideale è rappresentato da certi libretti delle edizioni E. Elle, Emme, Panini, Einaudi-Ragazzi (per citare solo alcuni esempi) con le avventure dei coloratissimi personaggi di Altan – il pettirosso Pippo, l'ippopotamo Cirillo, la Pimpa – o di A. Musso *Le storie di Bernardo* o di N. Costa *La nuvola Olga*...

Sebbene si tratti di libri per i più piccini, le illustrazioni sono così attraenti e vivaci da coinvolgere anche i più grandi, stimolandone persino l'ilarità.

Spesso gli insegnanti che hanno alunni migranti (bambini o adulti che siano) si lamentano della loro reticenza – una volta alfabetizzati – a raccontare le proprie storie personali... Ma perché chi è stato costretto ad abbandonare il suo paese per fame, povertà, lutti, dovrebbe aver voglia di raccontare il proprio passato piuttosto che fare di tutto per restare a galla in un nuovo mare sconosciuto? Forse sentirà il bisogno di "aprirsi" o acconsentirà con meno dolore a farlo, se e quando avrà preso le distanze dal suo mondo di prima, avrà acquistato fiducia nelle nuove relazioni e magari sperimentato il piacere dello scambio e della condivisione...

Saremo noi, all'inizio, a offrirgli un po' di storie, facili e allegre, per cominciare a esplorare la nuova realtà e ad apprendere con leggerezza...

Dalla lettura e comprensione dei piccoli testi già segnalati – di cui sarà opportuno fare delle

fotocopie per esercitazioni varie – si potrà partire anche per memorizzare alcuni contenuti, riconoscere le principali parti del discorso e imparare a formulare risposte a semplici domande del tipo “Come si chiama l’ippopotamo?”, “Di che colore è?”, “Cosa fa la mattina?”.

E, prima che i bambini riescano a ri-raccontare e ri-scrivere la storia, riletta insieme e da soli più volte, sempre con l’ausilio delle immagini, saranno utili vari esercizi come i cloze, realizzabili anche sulle fotocopie, coprendo con etichette alcune parole – i nomi, i verbi... – e chiedendo poi di completare il testo “bucato”.

Questo genere di attività, che può essere svolta tranquillamente in classe con l’insegnante mentre gli altri alunni già alfabetizzati sono impegnati autonomamente in un altro lavoro, può anche essere piacevolmente sperimentata fuori della classe, in un gruppo più allargato di “apprendisti”.

LABORATORI

È quanto abbiamo realizzato lo scorso anno utilizzando – oltre all’esperienza ormai conclusa nella classe metrò, che mi consentiva di coordinare un intervento a più ampio raggio – le competenze di altre colleghe che, come me, hanno messo a disposizione una parte delle loro ore di compresenza per il funzionamento di un laboratorio che ha garantito a una decina di alunni migranti – di differente età e provenienza – tre o quattro incontri settimanali per l’intero anno scolastico.

Lo spazio prescelto, nella luminosa biblioteca di plesso, offriva delle opportunità – parlare a voce più alta, drammatizzare, ridere – che non sempre l’alfabetizzazione in classe poteva consentire e la maggior parte dei bambini si sono dimostrati entusiasti per questa sorta di privilegio, per l’occasione che finalmente avevano di esprimersi più liberamente e con minori timidezze, svelando anche abilità e conoscenze che in classe, nel gruppo più grande e (relativamente alle competenze linguistiche) più avanzato, spesso rimanevano nascoste.

Gli ambiti in cui si è articolato l’insegnamento erano quelli della “narrazione”, dei giochi linguistici (anagrammi, acrostici, tautogrammi),

della riflessione sulla lingua (per i più grandi) con la composizione-scomposizione di frasi – utilizzando cartoncini di differente colore per nomi, verbi, articoli e preposizioni – e dell’espressione teatrale.

Quest’ultima attività, curata in particolare da un’insegnante,⁽²⁾ comprendeva una serie di giochi: dall’esecuzione ritmica, a volte cantata, di semplici comandi scritti su cartoncini, all’auto-presentazione con l’espressione dei sentimenti più vari – “mi chiamo... e sono arrabbiato” (triste, allegro...) – alla drammatizzazione delle scene di una storia letta insieme e suddivisa in sequenze (scritte).

Le altre insegnanti,⁽³⁾ me compresa, hanno privilegiato ciascuna l’uno o l’altro degli ambiti menzionati, registrando e allegando puntualmente su un unico quadernone-raccoglitore le esercitazioni effettuate ed eventuali segnalazioni utili, relative a progressi o difficoltà di uno o più alunni.

È stato questo “materiale”, insieme al piccolo patrimonio di libretti e schede, a un notevole affiatamento e a una pratica ormai consolidata di lavoro condiviso, a rendere possibile un percorso organico ed efficace, nonostante la varietà degli interventi...

Quinta e ultima avvertenza: anche se non vanno trascurate le prove in ingresso e in uscita... non farsi opprimere da troppi monitoraggi, prendere il tutto come un nuovo gioco. Funziona...

⁽¹⁾ Franzese V.

⁽²⁾ Crocchianti A.

⁽³⁾ Angeloni R., Di Giuseppe P., Franzese V., Musatti L.

FILOMENA DI PACE, insegnante elementare, ha partecipato per molti anni all’attività di ricerca del MCE collaborando anche alla redazione di Cooperazione Educativa. È impegnata in attività di formazione e di aggiornamento nell’area linguistica e delle scienze umane. Ha pubblicato articoli e saggi tra cui *Inventa una storia*, Era Nuova, Perugia, 1994; e-mail: filo@bellinimusicait